



RASSEGNA STAMPA
27 settembre 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

IVAN LO BELLO, VICEPRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

«Per i giovani start up andata e ritorno Studi a Milano, poi il lavoro a Catania»

di Dario Di Vico

«Non si può certo negare che una larga parte del nostro Sud mostri una base industriale molto debole e un'altrettanto carente qualità civile. Ma attenzione, all'interno delle varie regioni esistono realtà vive. Penso in Sicilia al triangolo Catania-Siracusa-Ragusa che concentra gran parte del valore aggiunto industriale della regione». Ivan Lo Bello, imprenditore, «temporaneamente vice presidente della **Confindustria**», come si è autodefinito sul suo profilo twitter, invita a evitare «lettture superficiali» della realtà meridionale.

«Lo sviluppo non è affatto omogeneo ma non mancano le sorprese e c'è anche un interessante ricambio dentro il mondo imprenditoriale». Gli esempi sono quelli del polo della raffinazione tra Augusta e Gela o dell'alimentare biologico tra Siracusa e Ragusa.

Le zone di eccellenza industriale dell'isola hanno rapporti stretti con i sistemi produttivi del Nord?

«No, non sono significativi. In realtà dove c'è una base industriale le reti di queste aziende sono lunghe e vanno direttamente sui mercati internazionali. È chiaro che si tratta di fenomeni che si concentrano su due-tre province ma sarebbe sbagliato sottovalutarli».

E il sistema creditizio come interagisce con queste realtà siciliane?

«Non ci sono grandi differenze con le altre regioni. Il sistema bancario si è modernizzato e non mi sono mai sentito colonizzato dai grandi istituti di credito che sono arrivati. Prevale il merito. E del resto le vecchie corsie preferenziali hanno portato l'economia siciliana al disastro, fecero saltare la Sicilcassa e indebolirono il Banco di Sicilia. Quindi pure con le attuali difficoltà di accesso al credito non rimpiango certo il passato».

Esiste in Sicilia una rete di competenze manageriali sufficientemente diffusa?

«Nelle associazioni territoriali di **Confindustria**, per fare un esempio concreto, la classe dirigente è espressione di aziende di mercato. A Catania c'è da registrare un fermento di start up tecnologiche condotte da molti imprenditori di prima generazione. Molti giovani che studiano fuori, alla Luiss come alla Bocconi, poi tornano. Del resto il mondo si è rimpicciolito, i ragazzi possono vivere tranquillamente a Siracusa come a Milano. L'importante è garantire loro una finestra sul mondo. Scambi di visite con Stanford o Berkeley, solo per riferire due casi concreti».

Quindi pur dentro la Grande Crisi lei è ottimista sul rinnovamento della struttura economica siciliana?

«In verità sono preoccupato sui tempi del cambiamento. Non possiamo portarci dietro la zavorra, solo se ac-

celeriamo possiamo contare davvero una classe dirigente moderna e innovativa. I siciliani sono imprenditori italiani, non c'è una chiusura campanilistica».

Come si può dall'esterno supportare questa discontinuità?

«Innanzitutto raccontando di più questo Sud che fa innovazione sociale. Non credo invece a strumenti ad hoc. O stiamo sul mercato o qualunque strumento viene distorto dal **continuismo**. Il mio non è un liberismo ideologico e quindi penso che servano degli incentivi, ma diversissimi dal passato. Vorremmo la banda larga più che le autostrade, dobbiamo usare i fondi comunitari per costruire un'infrastruttura digitale pari a quella dei Paesi più avanzati per stare dentro la scommessa tecnologica del nostro tempo e attrarre investimenti. E poi penso al sistema universitario».

Le recenti classifiche delle università italiane vedono però gli atenei siciliani tristemente in coda...

«Proprio per questo penso che uno sforzo particolare debba essere riservato all'università. Non bastano l'Etna o il barocco di Siracusa per conquistarsi un posto nel mondo di domani dobbiamo puntare sull'education come elemento vero di capacità competitiva, anche e soprattutto in Sicilia. E dobbiamo anche cancellare la vergogna di una formazione professionale che è stata la sinecura di alcuni politici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Catanese

Ivanhoe (questo il suo vero nome) Lo Bello è nato a Catania nel 1963. Laureato in Giurisprudenza, ha rivestito, tra l'altro, l'incarico di Presidente di **Confindustria** Sicilia. È presidente della Lo Bello Fosfovit srl



IL PRESIDENTE DI **CONFINDUSTRIA** MONTANTE

Dalla cultura alle infrastrutture Cinque settori clou per rinascere

«Occorre concentrare le risorse dove possiamo, e dobbiamo, raggiungere il to

“ «Stiamo avviando aperture verso partnership estere. Sono ottimista»

di Stefano Righi

Dall'aprile 2012 Antonello Montante guida **Confindustria** Sicilia, in un disegno di continuità con il predecessore Ivan Lo Bello, con il quale ha ideato il codice etico della confederazione. Industriale meccanico di terza generazione — la Cicli Montante venne fondata negli anni Venti dal nonno Calogero — oggi guida anche la Msa, che produce ammortizzatori.

Presidente, l'industria in Sicilia presenta una situazione deteriorata.

«Veniamo da 30-40 anni di massacro del concetto stesso di mercato, un periodo in cui hanno prevalso politiche antimerito e si è diffusa una simpatia per forme di imprenditoria assistenzialistica, che trovava nel pubblico il suo naturale sbocco. Un periodo nel quale non si è mai riusciti ad attrarre investimenti».

E adesso cosa si può fare?

«Molto. La Sicilia si sta mettendo in gioco, i segnali positivi ci sono, appaiono evidenti i segnali politici volti a rinnovare e a rompere i vecchi meccanismi».

Parole. I fatti quali sono?

«Su tutti la legge di Sviluppo regionale. Su proposta di **Confindustria** è stato messo a punto un piano industriale per la Sicilia. Individuato macro-aree, deciso i settori sui quali concentrare le risorse. Un piano di largo respiro, ma che inciderà da subito».

In cosa consiste?

«Abbiamo deciso cinque settori su cui investire prioritariamente per dare sviluppo all'isola: turismo, beni culturali, agroalimentare, energia e infrastrutture minime. E in questi settori vogliamo arrivare a posizioni di *leadership*. In Sicilia ci sono eccellenze che non vengono valorizzate».

Cosa sono le infrastrutture minime?

«Non certo il Ponte di Messina, ma stra-

de e supporti logistici per rendere rapidamente raggiungibile ogni angolo dell'isola...».

Presidente, ma l'aeroporto di Comiso è la dimostrazione contraria. Un'infrastruttura esistente, non sfruttata, che rischia di trasformarsi nell'ennesima cattedrale nel deserto.

«Comiso è percepito come un concorrente dello scalo di Catania. Così non è, questo è essere miopi. Comiso è una piccola struttura con grande valenza strategica: un'opportunità da sfruttare, che può arricchire l'isola. Dobbiamo essere aperti al mercato, non ciechi e chiusi in noi stessi. La nostra *vision* è vedere la Sicilia come un'azienda...».

A proposito. Edison vuole raddoppiare il progetto di estrazione petrolifera Vega nel mare davanti a Pozzallo, costruendo una seconda piattaforma. Qual è la posizione di **Confindustria Sicilia al riguardo?**

«Siamo favorevoli a tutto quello che rappresenta l'attrazione di interessi e di investimenti internazionali e, nel rispetto delle regole e dell'ambiente, siamo disposti a valutare ogni tipo di intervento moderno».

Il rapporto con il mondo del credito è tesissimo. Le aziende sono in difficoltà, aumentano le sofferenze, si restringe l'erogazione del credito.

«Il nodo sono i *rating* e i vincoli di patrimonializzazione delle banche. Sui *rating* abbiamo cercato di intervenire, agendo sul parametro relativo al rischio settoriale di impresa, che dei tre parametri considerati (gli altri sono il bilancio e l'andamento a tre anni) è il più soggettivo. Su mia proposta abbiamo introdotto il *Rating di legalità*, che dal marzo 2013 è legge e vede l'intervento dell'Autorità Antitrust che si esprime al riguardo del settore in cui opera l'impresa. Un'azione che mette le aziende in condizioni di farsi rivedere il *rating* dalla banca...».

Il quadro rimane cupo. La situazione pesante. Se l'Italia chiuderà l'anno con un pil in calo dell'1,8 per cento, la situazione peggiora in Sicilia. Come se ne esce?

«Io sono ottimista e convinto che l'isola ce la possa fare. Stiamo avviando un processo di apertura al mercato e alle *partnership* con l'estero che vuole interrompere l'epoca dell'assistenzialismo. Le possibilità ci sono, sono convinto che sapremo coglierle».

 @Righist

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Retaggi e prospettive

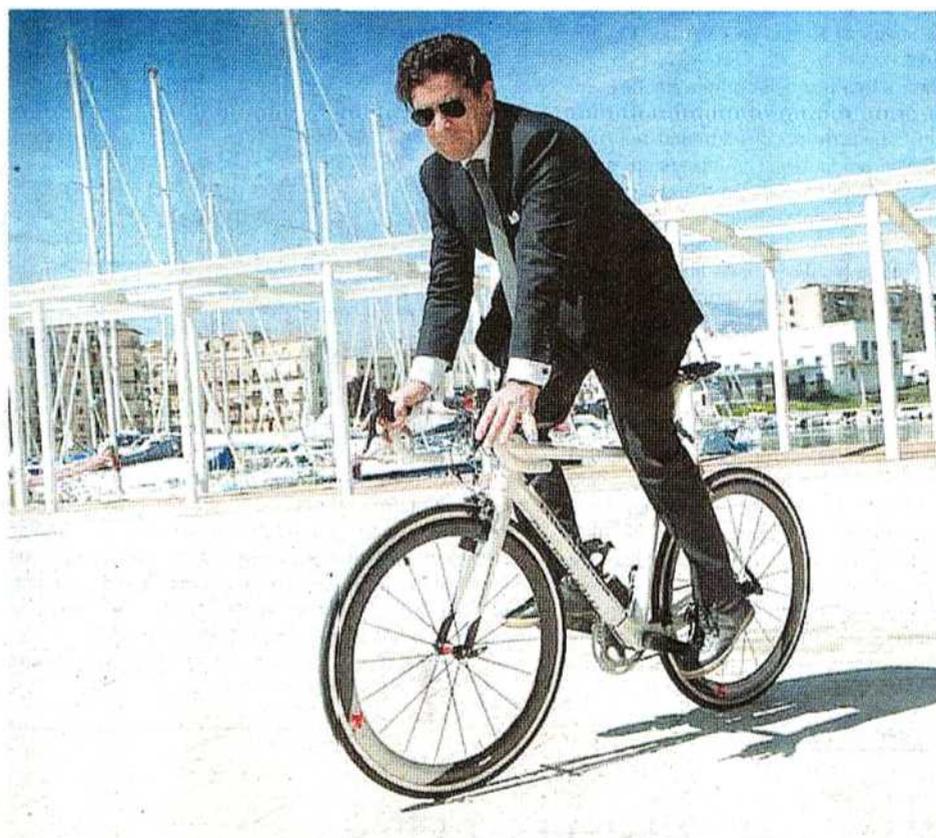
«Veniamo da 30 anni in cui si è distrutto il concetto stesso di mercato. E hanno prevalso logiche antimerito. Ora però ci

sono segnali positivi. La Sicilia si sta mettendo in gioco. Non serve il ponte di Messina, occorrono strade e supporti logistici»

CHI È

Antonello Montante

è nato a San Cataldo, in provincia di Caltanissetta, nel 1963. L'azienda di famiglia, il Gruppo Montante, è stato fondato dal nonno Calogero Montante negli Anni Venti del Novecento. Montante è presidente di **Confindustria Sicilia** dall'aprile 2012, sostituendo Ivan Lo Bello.



Ambiente. Inascoltati gli appelli del mondo imprenditoriale per un intervento di semplificazione delle procedure

Il Sistri riparte fra mille dubbi

Dopo tre anni di proroghe, dal 1° ottobre al via la tracciabilità dei rifiuti pericolosi

I NODI

Oltre al malfunzionamento dei dispositivi, ci sono discrasie tra quanto contenuto nel Testo unico e nel manuale operativo

Paola Ficco
Matteo Prioschi

■ Il conto alla rovescia giornaliero per l'avvio del Sistri è giunto ormai a quota meno quattro e, nonostante gli appelli delle imprese, la partenza del sistema di tracciabilità dei rifiuti pericolosi prevista per il 1° ottobre questa volta molto probabilmente non verrà rinviata.

Dopo tre anni di proroghe, i problemi non sono stati risolti e a farne le spese saranno gli operatori che dovranno fare i conti con dispositivi non funzionanti, istruzioni poco chiare e il rischio (seppur attenuato nella prima fase) di incorrere in sanzioni.

All'inizio del mese, in occasione dell'incontro con i rappresentanti delle associazioni di categoria, il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, ha preso atto delle criticità evidenziate dalle imprese, ma al contempo ha affermato che «dopo aver esplorato tutte le alternative, e non avendo alcuna possibilità di risolvere il contratto che impegna la pubblica amministrazione con la Selex, abbiamo assunto la decisione di evitare l'ipotesi di un ennesimo rinvio del Sistri». Con il Dl 101/2013 del 31 agosto il governo ha ridotto il numero

di imprese coinvolte nella prima fase, ma il sistema rischia comunque di creare ulteriori difficoltà alle aziende.

Funzionalità del sistema, semplicità d'uso e costi accessibili. Sono questi i tre requisiti non rinunciabili affinché il Sistri possa essere usato con vantaggio della tutela ambientale e senza creare inutili ostacoli alle imprese.

Tuttavia, nonostante siano trascorsi oltre tre anni dalla prima partenza prevista per il 13 luglio 2010, e successivamente prorogata più volte (si veda la tabella a fianco), è successo troppo poco. Infatti, a dispetto delle moltissime segnalazioni degli operatori e delle associazioni di categoria levate a gran voce fin dal 2010, le procedure informatiche (di competenza della Selex) e gli aspetti procedurali (di competenza del ministero) non sono cambiati. Lo dimostra la versione 3.1 del manuale operativo del 7 agosto 2013 apparsa lo scorso 12 agosto sul sito internet www.sistri.it, molto simile alla precedente e che, quasi priva delle semplificazioni richieste dalle imprese, fuga ben poche difficoltà.

Anche le incongruità normative del manuale resistono tutte, complete di refusi e disallineamenti. Si pensi, per esempio, al fatto che le procedure di gestione dei rifiuti interne all'impianto non sono previste dal Dm 52/2001 (Testo unico del Sistri). Però, il manuale operativo al capitolo 7.3 le prevede,

mentre le imprese operano in base alle singole autorizzazioni; pertanto, occorrono chiarimenti e veloci procedure di interoperabilità. Il manuale consente di sostituire più dispositivi Usb con uno solo da usare per tutte le attività svolte nella medesima unità locale. Il Dm 52/2011, invece, non lo prevede. In questi giorni di riavvicinamento al sistema, molte imprese denunciano il mancato funzionamento delle black box.

Nonostante la sua costosa e faraonica architettura, il Sistri offre alle imprese come punto di riferimento istituzionale solo un call center che spesso, però, non è in grado di risolvere la molteplicità delle problematiche.

I soggetti che partono martedì 1° ottobre dovranno continuare a tenere registri e formulari fino al 1° novembre. In base all'articolo 39, comma 1 del decreto legislativo 205/2010, le sanzioni saranno applicabili dal 2 novembre 2013, mentre il comma 2 prevede sanzioni attenuate per le violazioni amministrative commesse fino al 1° giugno 2014 (riduzione a 1/10) e per quelle commesse nei quattro mesi successivi (riduzione a 1/5).

In base all'articolo 260-bis del decreto 152/2006, comma 9-ter, l'applicazione delle sanzioni amministrative è esclusa se, entro 30 giorni dalla commissione del fatto, il trasgressore adempie agli obblighi previsti dal Sistri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sistri

● Il Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (Sistri) è nato nel 2009 su iniziativa del ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, nel quadro di innovazione e modernizzazione della pubblica amministrazione, per permettere l'informatizzazione dell'intero ciclo di gestione dei rifiuti a livello nazionale e della produzione dei rifiuti speciali e dei rifiuti urbani della Regione Campania. L'operatività del sistema è stata però rimandata più volte.

Le proroghe

Provvedimento	Data di partenza prevista
Decreto ministeriale 17 dicembre 2009	13 luglio o 12 agosto 2010, in base alla tipologia di impresa e dei rifiuti prodotti e gestiti
Decreto ministeriale 9 luglio 2010	1° ottobre 2010
Decreto ministeriale 28 settembre 2010	31 dicembre 2010
Decreto ministeriale 22 dicembre 2010	31 maggio 2011
Decreto ministeriale 26 maggio 2011	Tra il 1° ottobre 2011 e il 2 gennaio 2012 in base alla tipologia di impresa e dei rifiuti prodotti e gestiti
Decreto legge 138/2011	9 febbraio 2012
Decreto legge 216/2011	30 giugno 2012
Decreto legge 83/2012	Sospensione fino al 30 giugno 2013
Decreto ministeriale 20 marzo 2013 e decreto legge 101/2013	1° ottobre 2013 o 3 marzo 2014 in base alla tipologia di impresa e dei rifiuti prodotti e gestiti

Le prossime date

01 | 1° OTTOBRE

La scadenza del 1° ottobre riguarda enti o imprese che raccolgono o trasportano rifiuti pericolosi a titolo professionale o che effettuano operazioni di trattamento, recupero, smaltimento, commercio e intermediazione di rifiuti pericolosi. Si tratta di circa 17mila operatori

02 | 3 MARZO

Dal 3 marzo, invece, il sistema diventerà obbligatorio anche per i produttori iniziali di rifiuti pericolosi e per i Comuni e le imprese di trasporto dei rifiuti urbani nella regione Campania

«Il Pdl umilia l'Italia, verifica subito»

Letta oggi al Quirinale: capisco il Cavaliere ma separi la sua vicenda dal governo

LA REAZIONE DEL PREMIER

L'ira del premier dagli Usa: hanno umiliato l'Italia

Strategia perdente

«Non ci guadagna nessuno dal "muoia Sansone con tutti i filistei"»

di **Mario Platero**

Enrico Letta è duro nella sua risposta agli attacchi politici del Pdl, alle parole forti di parlamentari che in teoria appoggiano il suo governo ma poi parlano di «golpe». «Quanto è successo ieri in sedi istituzionali a Roma è stata un'umiliazione non tanto per me, quanto per l'Italia... parole fuori luogo, non c'è alcun colpo di stato in corso, c'è lo stato di diritto», ha detto ieri il Presidente del Consiglio in una conferenza stampa all'Italian Academy della Columbia University. Letta ha espresso «comprensione per il momento di disagio in cui si trova il Pdl».

Ma ha anche detto che «da questo atteggiamento da "muoia Sansone con tutti i filistei" non ci guadagna nessuno, non ci guadagna Berlusconi, non ci guadagna il Pdl, non ci guadagna l'Italia». La sfida è urgente. Le scadenze sono vicine. Il presidente del Consiglio ha subito confermato che cercherà già oggi il «chiarimento politico» per poter continuare nel suo mandato, soprattutto quello economico, per verificare «se si vuole buttare via tutto ciò che di positivo si è fatto o se si vuole approfittare di riforme che abbiamo messo in cantiere»; ha anticipato che vedrà prima il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, con cui si trova in perfetta sintonia sia per il tono delle sue parole sia per il richiamo alla responsabilità delle forze politiche: «Valuterò domani (oggi per chi legge, ndr) insieme al capo dello Sta-

to ma la sostanza è abbastanza chiara - ha detto Letta - Napolitano è una guida ferma, è un punto di riferimento centrale per il nostro Paese e per la comunità internazionale».

È la dimostrazione di intemperanza, l'uso aggressivo di parole forti nel momento in cui il presidente del Consiglio si trova alle Nazioni Unite, e in America a promuovere il nostro Paese, che è sembrata fuori luogo; anche fra gli americani, abituati sia a un durissimo dibattito politico interno, ma pronti a fare cerchio attorno al loro presidente quando rappresenta il Paese all'estero: «È comprensibile che ci sia un momento di profondo disagio e di profonda riflessione interna dentro il Pdl perché un partito che è nato e cresciuto attorno a una leadership, si interroga sul suo futuro. Ed è comprensibile l'aspetto umano, ma è mio dovere separare le due questioni come ho fatto fin dall'inizio; lo dirò anche in Parlamento: il nostro Paese non può tornare indietro».

Su tutto, nelle conversazioni con gli investitori in Borsa e con i grandi imprenditori da Bloomberg e nella promozione di Expo 2015, ha prevalso la sfida economica. Letta ha ricordato che il Paese si trova alla vigilia di svolte importanti, ha fiducia che anche dalla Germania, «nel suo stesso interesse, ci sarà una spinta per moderare l'austerità e promuovere la crescita», ha ripetuto che le misure che saranno proposte con la legge per la stabilità a metà ottobre, quelle che saranno introdotte oggi per evitare lo sfo-

Operazione trasparenza

«Serve un chiarimento non nel buio di una stanza ma davanti ai cittadini»

mento del rapporto disavanzo/Pil e le tre misure annunciate sulla disoccupazione giovanile, sul rimborso di 30 miliardi alle aziende entro dicembre e di 20 nella prima metà del 2014 insieme agli incentivi per ristrutturazioni immobiliari, daranno una spinta all'economia: «Torno a dire, non condivido parole che secondo me sono fuori luogo, non c'è alcun colpo di Stato in corso, c'è lo Stato di diritto. Sarebbe contraddittorio che io fossi qui a spiegare Destinazione Italia per poi raccontare che da noi è in corso un colpo di Stato o una lesione dello Stato di diritto».

Ma a parte l'amarezza per questi ingressi a gamba tesa per la credibilità del Paese proprio nel momento in cui si cerca di recuperare forza economica e trazione politica con un dialogo con l'Iran, fra i consiglieri al seguito di Letta c'è l'auspicio che visia un rientro dei toni più accesi: «Abbiamo una responsabilità: condurre il Paese fuori dalla crisi; questo è il mandato che ci hanno dato gli italiani - ci ha detto una fonte al seguito - non credo che nessuno voglia assumersi il rischio di aver bloccato il percorso verso la crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sviluppo. Studio del Politecnico di Milano

Agenda digitale, ritardi da 1 miliardo

Andrea Biondi

MILANO

■ Un ritardo che costa un miliardo al mese: è il conto che il Paese sta pagando per il ritardo nell'adozione dell'Agenda digitale sul fronte della Pa. Dalla fatturazione elettronica alla sanità digitale, dal cloud computing all'eProcurement, dai pagamenti elettronici alla conservazione elettronica degli archivi fiscali, sta in questo numero uno dei risultati dell'italica lentezza, secondo le stime dell'Osservatorio Agenda digitale della School of Management del Politecnico di Milano, che ieri ha presentato i risultati di un'indagine, alla presenza di Francesco Caio. Il Commissario per l'attuazione dell'Agenda digitale ha confermato quanto dichiarato qualche settimana fa («Il Sole 24 Ore» del 6 settembre): «L'azione - ha confermato Caio - si concentrerà su Anagrafe dei residenti, fatture elettroniche e identità digitale».

Nell'aula De Carli del Politecnico sono risuonati forti i numeri dei ritardi italiani sul fronte degli interventi concreti per l'Agenda digitale. È stato detto che un'adozione spinta e pervasiva della fatturazione elettronica verso la Pa potrebbe portare risparmi di 1,1 miliardi l'anno, mentre l'introduzione di soluzioni informatiche nei processi in Sanità farebbe risparmiare 6,5 miliardi l'anno. Il corretto ricorso a infrastrutture cloud vale invece 1 miliardo in tre anni e lo sviluppo di negoziazioni online attraverso strumenti di eProcurement 5 miliardi ogni anno, passando dall'attuale 5% di transato online sulla spesa pubblica per beni e servizi al 30 per cento. La riduzione dei pagamenti

con contante potrebbe poi, secondo il Politecnico, far recuperare 5 miliardi dal sommerso, se si incrementasse la quota di pagamenti elettronici dall'attuale 20% al 30% del totale. Infine ci sarebbero i vantaggi della conservazione elettronica degli archivi fiscali, in grado di rendere più rapidi i controlli, con altri 10 miliardi di possibile recupero.

In base a queste stime e considerando solo i benefici più facilmente perseguibili, l'Osservatorio del Politecnico stima che ogni mese di ritardo nell'attuazione dell'Agenda digitale costi 995 milioni di mancati risparmi.

Un dato - spiega una nota dall'Osservatorio, promosso nel 2012 con vari altri attori istituzionali e privati e nato per individuare proposte e progetti per l'Agenda - che dimostra come «l'attuazione dell'Agenda digitale italiana» rappresenti ormai «una scelta obbligata e improcrastinabile per recuperare competitività e uscire dalla crisi». Del resto, secondo l'indagine, oltre a essere una leva di efficienza nella pubblica amministrazione, l'Agenda digitale è anche un'opportunità di crescita per le imprese (ad esempio 6 miliardi di minori costi nell'ipotesi di aumento dal 5% al 15% della digitalizzazione dei processi commerciali), di nascita di nuove startup (con un impatto sul Pil dello 0,2% grazie a uno stanziamento di 300 milioni l'anno in fondi seed) e di risparmio per le famiglie (ad esempio 3 miliardi di euro l'anno, ipotizzando che l'e-commerce B2c passi dall'attuale 2,6% al 10%).

 @An_Bion

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Iva, ipotesi aumento benzina e acconti fiscali

Doppio intervento per coprire fino al 31 dicembre lo stop all'aumento dell'Iva: ritocco verso l'alto per le accise sulla benzina e per gli acconti Ires e Irap di fine novembre. Questa l'ipotesi su cui si sta costruendo il decreto da 3-3,5 miliardi, compreso il rifinanziamento della Cig, che il Governo è pronto a varare. ▶ pagina 7

Iva, aumento acconti e caro benzina

Nel mirino Ires e Irap di novembre sulle società - Decreto da 3,5 miliardi con manovrina e Cig

Venti di crisi sul Consiglio dei ministri

Ancora incerta la data della riunione, si attende il rientro dagli Usa del premier

La priorità

Non a rischio solo la correzione dei conti da 1,6 miliardi per rientrare nel 3% di deficit

IL PACCHETTO

Rifinanziate le missioni internazionali di pace. Ancora dubbi sulla Cassa integrazione. I benzinai minacciano lo sciopero

Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

Un aumento delle accise sulla benzina. E probabilmente anche un ritocco verso l'alto di 2 o 3 punti percentuali per gli acconti Ires e Irap di fine novembre delle società di capitali. È questo lo schema delle coperture per il prolungamento a fine anno della sterilizzazione dell'Iva su cui sarebbe stato costruito il decreto da 3-3,5 miliardi che il Governo è pronto a varare anche per spianare la strada alla manutenzione contabile per tornare sotto il tetto del 3% di deficit e rifinanziare le missioni internazionali di pace. Un'operazione quest'ultima che sarà coperta con tagli alla spesa di tipo semi-lineare e una prima mini-tranche di dimissioni di immobili pubblici. E che dovrebbe servire pure per rifinanziare la Cig in deroga per gli ultimi mesi del 2013 per 3-500 milioni. Operazione che rischia però di finire in naftalina per l'acuirsi delle tensioni nella maggioranza.

I venti di crisi che spirano sul governo Letta potrebbero anche risucchiare il Consiglio dei ministri chiamato a varare il decreto che in origine era previsto per oggi pomeriggio. Ma solo questa mattina con il ritorno del premier Enrico Letta dagli Stati Uniti si capirà se la riunione di governo sarà confermata oppure se slitterà a domani. Con il rischio che venga dato l'ok solo alla «manovrina» da 1,6 per rientrare sotto il tetto del 3% del rapporto deficit-Pil e al rifinanziamento delle missioni internazionali, bloccando in extremis lo

stop a fine anno dell'aumento dell'Iva. Che da solo vale 1 miliardo. Un'ipotesi quella di rinunciare al prolungamento del congelamento dell'Iva che ieri sera a Palazzo Chigi non veniva ancora preso in considerazione ma che è comunque sul tappeto.

In ogni caso il decreto è stato abbozzato. Anche se deve essere sottoposto all'ok di Pdl e Pd che proprio sull'Iva hanno consumato l'ennesimo braccio di ferro. Lo schema messo a punto dai tecnici del ministero dell'Economia prevede interventi per 3 miliardi. Che potrebbero salire a 3,3-3,5 miliardi nel caso in cui dal Governo arrivasse l'ok a un ulteriore rifinanziamento della Cig in deroga per gli ultimi mesi del 2013, considerato ieri sera molto probabile.

La sterilizzazione dell'aumento Iva anche per i prossimi tre mesi del 2013 dovrebbe passare ancora una volta, così come era accaduto a fine giugno, anche per l'aumento degli acconti d'imposta dovuti dai contribuenti entro il 30 novembre prossimo. Questa volta però il super-acconto risparmierebbe le persone fisiche (la soglia è già arrivata al 100%) e riguarderebbe soltanto l'Ires e l'Irap dovute dalle società di capitali. All'aumento di fine giugno che aveva alzato il limite dell'acconto Ires al 101% si dovrebbero ora aggiungere altri 2 o 3 punti percentuali, portando così l'anticipo Ires di fine novembre al 103-104%. L'aumento delle accise sui carburanti resterebbe comunque come garanzia per il 2014 per compensare la perdita di gettito legata ai super-anticipi già versati a fine 2013.

Proprio il possibile aumento delle accise sui carburanti fin da ottobre continua però a far discutere. In una nota congiunta i sindacati di categoria Faib Confesercenti, Fegica Cisl e Figisc-Anisa Confcommercio annunciano che se il Governo dovesse davvero procedere all'ennesi-

mo aumento dell'accisa sui carburanti «la risposta dei gestori sarebbe decisa e conseguente, con la proclamazione immediata dello sciopero nazionale sia sulla viabilità ordinaria che su quella autostradale». E anche il Codacons minaccia la mobilitazione dei consumatori.

Se anche dal Consiglio dei ministri arriverà l'ok al prolungamento della sterilizzazione dell'aliquota Iva del 21%, lo stop all'aumento al 22% è destinato ad essere l'ultimo. In ogni caso a gennaio del 2014 il "balzello" scatterà anche se l'esecutivo punta a una mini-riforma per ricalibrare i panieri di beni e servizi rispetto alle tre aliquote Iva. Un riordino da far scattare (venti di crisi permettendo) con la prossima legge di stabilità. Che prevederà anche un pacchetto di dimissioni anticipato per una prima fetta e limitatamente agli immobili dal decreto in arrivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUMENTI «COLLEGATI»

Società di capitali nel mirino

Il blocco dell'aumento dell'Iva per tutto il 2013 dovrebbe passare anche per l'aumento degli acconti d'imposta dovuti entro il 30 novembre. Che escluderebbe le persone fisiche e riguarderebbe soltanto l'Ires e l'Irap dovute dalle società di capitali. L'anticipo salirebbe di 2 o 3 punti percentuali, al 103-104%

Gli aumenti sulla benzina

L'altra leva su cui il Governo intenderebbe agire è l'aumento delle accise sui carburanti. Che resterebbe comunque come garanzia per il 2014 come elemento di compensazione per la perdita di gettito collegata ai super-anticipi di Ires e Irap già versati dalle società di capitali alla fine di quest'anno



LARGHE INTESE LARGHI AFFARI

Nell'inchiesta sulla Tav spuntano "amici" di D'Alema, Dell'Utri, Alfano e Finocchiaro. Uniti per spartirsi tutto

DI LIRIO ABBATE

UNO DEGLI INTERCETTATI SI VANTA DI FARE "IL NAZI-MAOISMO" PER ACCONTENTARE GLI INTERESSI DI PARTITI AGLI ANTIPODI

Il Commissario Ingravallo ("Quer pasticciaccio brutto de via Merulana") «diceva anche nodo o groviglio, o garbuglio, o gnommero, che alla romana vuol dire gomito». E questo intreccio romanissimo che tanto colpì Carlo Emilio Gadda sembra essere diventata adesso la formula dominante dei pasticciacci contemporanei. Negli ambienti giudiziari la chiamano «larga intesa degli affari» e accomuna, di fatto, esponenti politici di destra e di sinistra. Tutti insieme appassionatamente, in un gioco abilissimo e sotterraneo di nomi e prestanome: si palesano solo i volti di professionisti e tecnici, ma le loro ombre celano segretari di partito, ministri, presidenti di gruppi parlamentari, capi correnti, deputati e senatori. I pupari. E le marionette. Per muovere affari di milioni, velocizzare pratiche di appalti pubblici, approvare decreti per favorire imprese amiche, cambiare componenti di commissioni di vigilanza e authority. Di fatto, svuotare le istituzioni e piegare le regole democratiche in uno spoil system che genera un sistema viziato. In pubblico c'è lo scontro politico o la lite dei talk show; dietro le quinte invece c'è un magma rovente che fonde gli appetiti meno nobili. Una suburra in cui tutti si scambiano favori e dialogano per concre-

tizzare interessi senza badare a casacche e stemmi di partito.

AMICO DI LORENZETTI E FINOCCHIARO

L'inchiesta giudiziaria di Firenze sui lavori della Tav in cui è stata arrestata Maria Rita Lorenzetti, esponente del Pd, presidente di Italferr ed ex governatore dell'Umbria, ha fatto emergere la larga intesa degli affari. Prima ancora che nascesse l'esecutivo di Enrico Letta, lungo l'Alta velocità andava già in scena una "grosse koalition" tessuta da personaggi che si presentano uomini di fiducia e consulenti di esponenti politici. Amici di Massimo D'Alema e Marcello Dell'Utri, Anna Finocchiaro e Angelino Alfano: pedine che garantivano il dialogo e le spartizioni tra ex fascisti ed ex comunisti.

Al centro di questo giro c'è un geologo siciliano del Pd, Walter Bellomo, arrestato dai carabinieri del Ros di Firenze: in passato ha fatto parte del Pci, e nel 1996 è stato segretario del Pds a Palermo. Come componente della commissione Valutazione impatto ambientale del ministero dell'Ambiente, fondamentale per varare qualunque opera, oggi ha la qualifica di pubblico ufficiale. Ma per gli inquirenti il suo ruolo era strategico: facilitatore di appalti. I pm scrivono che «ha tenuto una condotta assolutamente spregiudicata, svendendo la propria funzione non in maniera occasionale ma permanente, mettendosi a disposizione del gruppo criminale (di cui faceva parte anche Lorenzetti, ndr) condividendone gli obiettivi futuri».

Per gli esponenti del Pd, fra cui l'ex governatrice umbra, quelle di Bellomo sono azioni «meritevoli di riconoscimenti» e per questo viene presentato alla senatrice Anna Finocchiaro con la quale avvia un dialogo spesso mediato dal di lei consigliere politico Paolo Quinto. L'ex capogruppo del Pd

al Senato negli ultimi due anni si è mosso spesso per favorire Bellomo: intercedendo con l'allora ministro Corrado Clini perché lo riconfermasse nella commissione Via, o tentando anche un pressing sul governatore siciliano appena eletto, Rosario Crocetta, suggerendolo come assessore.

"COMPARE" DI ANGELINO ALFANO

Dalle carte degli inquirenti emergono dettagli interessanti. Si comprende che Bellomo ha mire politiche e pensa, in base alle promesse e ai complimenti che riceve dall'ambiente del Pd, di poter aspirare a un'importante carica istituzionale. Dopo le ultime elezioni ne parla con l'ingegner Mauro Patti, altro componente della commissione Via, amico e testimone di nozze del ministro dell'Interno Angelino Alfano. Bellomo e Patti, come annotano gli inquirenti, «sembra che abbiano affari in comune relativi a coinvolgimenti in progetti oggetto di valutazione della stessa Via di cui fanno parte». Il Ros intercetta la loro conversazione: è dicembre 2012 e i due prima scherzano sull'esito delle primarie del Pd e poi Mauro Patti si sbilancia, ritiene molto probabile che Bellomo possa essere chiamato a ricoprire l'incarico di sottosegretario: «È capace che tu vai a fare il sottosegretario, compà! all'Ambiente». Bellomo si compiace e non esclude l'ipotesi: «Tutte le porte sono aperte, diciamo che la Finocchiaro è questo che vorrebbe che io facessi... però non è che lei ha solo me, c'è tutta una squadra da mettere in campo». Alla fine viene escluso.

L'amico di Finocchiaro e il compare di Alfano puntano la loro conversazione sugli affari e passano a parlare della progettazione affidata allo studio King e Roselli di Roma, per la realizzazione di un villaggio turistico Club Med su un'area di 160 mila metri quadrati a Cefalù. Bellomo e Patti,

come emerge dalle intercettazioni, hanno rapporti «molto stretti e cordiali» anche se arrivano da due aree politiche diverse: i due professionisti siciliani nel periodo in cui Alfano è stato ministro della Giustizia hanno ricevuto incarichi dall'ufficio del commissario delegato sul piano carceri. Patti è nominato per svolgere l'attività di soggetto attuatore tecnico, per un compenso lordo annuo di centomila euro; Bellomo è stato scelto per gli studi geologici del nuovo padiglione della casa Circondariale di Siracusa, per un compenso complessivo di quasi 19 mila euro.

GIANNI LETTA FOREVER

L'esponente del Pd Lorenzetti, intercettata, rivela incosapevolmente che durante il governo Monti alcune nomine istituzionali venivano decise ancora da Gianni Letta, l'ex sottosegretario di Berlusconi. Ne parla con il consigliere politico della senatrice Finocchiaro il quale non appare scandalizzato. I due trattano la questione della nomina dei componenti dell'Authority sui trasporti che non riesce a passare al Consiglio dei ministri. Lorenzetti si è autocandidata e afferma al telefono di aver saputo da Enrico Letta che la situazione di stallo si è creata in quanto lo zio Gianni «non recede per quanto riguarda la candidatura di De Lise». L'ex sottosegretario appoggiava l'allora presidente del Consiglio di Stato Pasquale de Lise. Lorenzetti dice al consigliere della Finocchiaro: «Secondo me devono acchiappare qualcuno del Pdl. Se la linea è quella che diceva Anna (Finocchiaro ndr) che Letta le ha detto, bisogna che chiappino questi del Pdl, ma in particolare Gianni Letta. Me lo diceva ieri durante una telefonata imbarazzata Enrico Letta. Da parte sua ovviamente l'imbarazzo, che suo zio, Gianni Letta, non vuole sentire ragioni a mollare De Lise».

TRA L'AMICO DI D'ALEMA E DELL'UTRI

Walter Bellomo lo scorso gennaio è intenzionato a giocare tutto pur di trovare un posto in lista per le elezioni nazionali. In Sicilia il Pd ha eliminato dalle candidature per una questione etica Wladimiro Crisafulli - che Bellomo conosce bene e al quale aveva inviato diversi sms nei mesi precedenti quando voleva andare a fare l'assessore di Crocetta - e Antonio Papania. Il geologo pensa che con tutti i favori politici che ha fatto è la volta buona per approdare in Parlamento, e per questo sceglie una strada diversa. Punta su un referente nuovo che prima non era emerso e con il quale sembra avere un rapporto attraverso un collega della commissione del ministero dell'Ambiente, Giuseppe Chiriatti. L'uomo da contattare è Roberto De Santis, un imprenditore considerato molto vicino a Massimo D'Alema. Chiriatti assicu-

ra il suo interessamento per procurare il contatto con De Santis: «Faccio io».

Dopo un paio di ore è tutto fatto. L'amico di D'Alema è disponibile a incontrare Bellomo. Gli inquirenti sottolineano che dalle intercettazioni «emerge l'esistenza tra i due di un rapporto di confidenzialità se non di amicizia». De Santis non è un politico, ma avrebbe potuto introdurre Bellomo a D'Alema. E a proposito di grandi alleanze, occorre ricordare che nel consiglio di amministrazione della società svizzera Avelar che commercializza metano Roberto De Santis sedeva accanto a Massimo De Caro, che le cronache giudiziarie indicano molto vicino a Marcello Dell'Utri.

COME I NAZI-MAOISTI

Per costringere Sergio Santoro a lasciare la poltrona di presidente dell'Authority sugli appalti perché considerato finiano, politici di destra e sinistra stringono un accordo. Lo fanno lo scorso novembre a Roma. Il Ros intercetta la Lorenzetti, con due componenti dell'autorità di vigilanza Piero Calandra, vicino al Pd, e Alessandro Coletta, area di destra. L'occasione è l'incontro per festeggiare la nomina di Lorenza Ponzone a direttore dell'Authority ed è qui che Calandra segnala alla Lorenzetti la sua «aspirazione» a diventare presidente, pianificando l'attività «per indurre l'attuale presidente Santoro a lasciare l'incarico ovvero a "smammare"». Il piano viene messo in pratica coinvolgendo i consiglieri del Pd e gli «storaciani» che fanno capo a Storace. Calandra dice: «Con lo storaciano abbiamo commissariato il presidente, noi due estremi. Eh, be', come i nazi-maoisti, ti ricordi, praticamente cerchiamo di fare il grosso del lavoro noi insomma, lo storaciano è quello che si è candidato a succedere a marzo 2014, quindi gradisce moltissimo con me stare in coppia».

NO, I TAGLI NON LI VOGLIAMO

Lorenzetti & C. vanno in fibrillazione nel luglio 2012 perché si ventila il taglio dei posti dei cda nelle società parastatali. È una persona molto vicina a Renato Schifani (all'epoca presidente del Senato) ad avvertire la presidente di Italferr della manovra del governo. Lorenzetti sembra nel panico e chiama subito il consigliere politico della senatrice Finocchiaro al quale espone «il pericolo» a cui vanno incontro: il taglio di manager nella pubblica amministrazione. Il consigliere della Finocchiaro tenta di consolare Lorenzetti: «Ho parlato con Anna e ho due novità: uno che si interesserà personalmente con Schifani per sapere se questa cosa è vera però lei non ne sa nulla. Sicuramente nel partito non c'è stata nessuna discussione e quindi non è una linea del partito. È una linea del governo Monti, di Bondi, il superconsulente di taglio delle spese degli enti pubblici. Il partito non ha fatto assolutamente nulla. Assolutamente non è niente di certo». ■

L'INNOVAZIONE

Silicio, Internet
e robot: da Catania
a Palermo
le stanze del futuro

Segantini a pagina 4

TRA CATANIA E PALERMO

Silicio, robot, internet Le stanze del futuro

Si rilancia l'elettronica di consumo Crescono i droni e i microclip sulla Rete

di Edoardo Segantini

Ogni impresa ruota intorno a una persona. Se questo è vero a qualsiasi latitudine, è tanto più vero in Sicilia, dove l'individuo è al centro del sistema. Per molti anni **Pasquale Pistorio** è stato l'uomo simbolo di StMicroelectronics (St), l'azienda italo-francese leader nei componenti elettronici che, dopo la vendita di Nokia a Microsoft, resta uno dei pochi baluardi europei nell'high tech.

Carlo Bozotti, nel 2005, è subentrato a Pistorio e ha preso la guida del gruppo, ne ha sviluppato la vocazione tecnologica e ha valorizzato il ruolo di Catania, dove lavorano 4 mila persone altamente specializzate.

Centro avanzato della Sicilia e del Sud, St fa innovazione e alimenta la collaborazione con i migliori atenei, dal Politecnico di Torino alla Sant'Anna di Pisa all'Università di Catania. «I prodotti nuovi — dice il responsabile del sito Francesco Caizzone — rappresentano il 20% del fatturato. Dalla nostra specialità storica, i dispositivi di potenza, ci siamo allargati ai componenti chiave per l'auto elettrica e gli smartphone».

Nel sito St di Catania si consuma tanta energia elettrica come in una città di 100 mila abitanti; e nelle sue camere a settiche in cui si lavora in tuta come astronauti e si producono i componenti di silicio per l'elettronica a 6 e 8 pollici di dimensione, «fette» grandi più o meno come pizze, c'è una pulizia mille volte superiore alle sale operatorie. Intanto si sperimentano e si usano i nuovi materiali che sostituiranno gradualmente il silicio: dal nitruro di gallio al carburo di silicio.

Ma torniamo agli individui. Lo sbarco di St nell'elettronica di consumo nasce quando un tecnico, poi promosso vicepresidente, **Benedetto Vigna**, si mette a cercare l'applicazione giusta

per una tecnologia sviluppata all'interno e la trova alla Nintendo, per la console Wii, portando così l'azienda nel cuore dei videogame. Dopo Nintendo arrivano gli smartphone e i tablet. E oggi per Samsung si produce il sensore di pressione che consente di localizzare l'utente non solo nel punto esatto, ad esempio, del museo che sta visitando, ma anche di indicare a quale piano si trova.

Il vento della crisi soffia forte anche sulla valle dell'Etna, dove i casi di aziende eccellenti come la Sielte di **Alfio Turrisi** (che fa impiantistica per le telecomunicazioni) o la piccola startup Sillogism System di **Adamo De Rinaldis** non sono molto numerosi. Tanto più grande è stato perciò il sollievo della città e del sindaco Enzo Bianco quando, nel luglio scorso, l'azienda ha annunciato un investimento di oltre 200 milioni di euro.

«Catania — dice Carlo Bozotti al Corriere — ha oggi un polo più maturo di semiconduttori a 6 pollici e uno più moderno a 8. Svilupperemo e amplieremo il secondo e la riorganizzazione contribuirà a ridurre i costi di produzione. Il sito di Catania produrrà di più e, soprattutto, accrescerà il valore della produzione, perché sulle «fette» a 8 pollici saranno realizzati prodotti tecnologicamente più avanzati. Questo valore in più ci permetterà di mantenere l'occupazione. Per St si tratta quindi di un impegno molto



significativo, indispensabile a mantenere la competitività del sito».

Ancora le persone. St è stata il fulcro dello sviluppo di Etna Valley, un distretto produttivo di 90 aziende, che la crisi ha messo in difficoltà. Pur nei tempi difficili, c'è tuttavia chi va bene. Ad esempio **Salvo Raffa**, presidente del distretto e di Meridionale Impianti, un'azienda cresciuta in pochi anni da zero a 120 milioni di fatturato e a 700 dipendenti.

Raffa è chiamato «professore» perché, dopo aver lasciato gli studi di ingegneria, per un po' ha insegnato. Ma lui, soprattutto, è bravo a imparare. Infatti ha imparato tutto da St. Ha investito in ricerca, è cresciuto, è andato all'estero seguendo la scia del grande pesce pilota. Ma nel frattempo ha diversificato, allargandosi ad altri settori come l'illuminazione high tech e i nuovi pannelli fotovoltaici, e oggi dipende da St solo al 50%.

Se dalla costa orientale ci si sposta a Palermo, si può incontrare invece un altro tipo di imprenditore. **Ugo Parodi Giusino**, 31 anni, nel 2010 ha fondato la sua Internet company, sognando di trasferire la Silicon Valley sul lungomare di Mondello. Un'idea di business molto chiara: distribuire microclip pubblicitari sulla Rete e, a richiesta, produrli. Un'esperienza formativa particolare: studi al Dams di Bologna, poi video arte a Barcellona, infine l'esperienza di video maker. E, in più, una forte determinazione a trovare le risorse finanziarie nel venture capital.

Tre anni dopo, Mosaicoon fattura tre milioni, ha 40 dipendenti, uffici a Milano, Roma e Londra, realizza un utile che viene reinvestito, raggiunge 200 milioni di clienti, ha un capitale suddiviso in tre quote uguali, lo stesso Parodi e i fondi d'investimento Vertis e Atlante (di Intesa Sanpaolo) e riceve premi all'innovazione come

quello del presidente Napolitano.

Apparentemente Salvo e Ugo, imprenditori di due generazioni diverse, non potrebbero essere più lontani. In realtà si assomigliano. Soprattutto nell'atteggiamento di garbata diffidenza verso il «pubblico». Raffa dice chiaramente che in Sicilia non sono i sussidi che mancano, ma semmai le buone idee e la capacità di realizzarle. Parodi la pensa allo stesso modo, tant'è vero che i soldi li ha cercati nella finanza privata.

Naturalmente l'eccellenza esiste anche in ambito pubblico, come dimostra l'attività dell'Università di Catania nella robotica, in parte collegata a St e in parte autonoma. Il team di **Giovanni Muscato** — con cui lavorano, tra gli altri, Luciano Cantelli, Donato Melita, Domenico Longo, Paolo Arena e Luca Patané — realizza i droni e i «multicotteri» teleguidati per sorvegliare i vulcani (l'Etna è vicino), ma anche gli automi che servono a bonificare i campi minati (vedi il progetto chiamato «Tiramisù») e partecipa ai più avanzati programmi internazionali di ricerca con università francesi, inglesi e svedesi.

Scarsa è invece la cooperazione con gli altri centri robotici italiani, a cominciare dall'Istituto di Tecnologia diretto da Roberto Cingolani e basato a Genova. Muscato lo spiega così: «L'Italia non incentiva i centri di ricerca a collaborare, lo fa semmai l'Europa, che pone la "multi nazionalità" dei team come condizione per partecipare ai progetti e accedere ai finanziamenti. Rispetto ad altri Paesi, però — dice il tecnologo — dobbiamo sopportare il peso della precarietà, che ci impedisce di dare prospettive serie ai nostri collaboratori più bravi».

Si, perché anche nel pubblico, come nel privato, sono le persone che fanno l'impresa.

esegantini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moltiplicatori di lavoro

St
Microelettronics con i semiconduttori;
Meridionale Impianti con i pannelli fotovoltaici e i giovani di Mosaicoon con la pubblicità sul web: tre storie che fanno crescere anche l'occupazione

LA BATTAGLIA DELL'ASSESSORE REGIONALE LINDA VANCHERI, AFFETTA DA SCLEROSI MULTIPLA

«Per la mia terra vincerò la malattia»

È nata tra Enna e Caltanissetta, dove le miniere hanno creato un disastro ambientale

di Felice Cavallaro

Adesso che, da assessore alle Attività produttive, deve cacciare dai Consorzi industriali mafiosi e faccendieri, scopercchiando le pentole maleodoranti di un apparato messo su per fregare 300 milioni di euro alla Regione, «sembra passato un secolo» a Linda Vancheri da quando, ancora una ragazza, cominciò a frequentare Gela come volontaria per il sostegno ai malati di sclerosi multipla. Scattarono allora, quindici anni fa, la simpatia e l'amicizia con Rosario Crocetta. Rafforzate quando l'attuale governatore divenne sindaco della città del Petrolchimico. Saldate l'anno scorso con l'ingresso in giunta di questa bella trentaseienne, inarrestabile, vulcanica, il sorriso ironico, i tratti mediterranei, due calamite agli occhi, magnetica nel suo profilo, divertita quando le dicono che sembra la sorella di Sabrina Ferilli.

Corre in bici o motorino, come faceva da funzionaria di **Confindustria** a Caltanissetta, con la disinvoltura di una studentessa. E spesso il lunedì prende la corriera per Palermo o aspetta il passaggio di un amico perché all'auto blu ha rinunciato. Ecologista e in prima linea sui temi ambientalisti, pronta a svelarsi con una rivelazione choc, mentre rilancia un grido di battaglia contro aria inquinata e amianto, le miniere pattumiera della sua provincia, impegnata nella guerra alle scorie nucleari: «Sì, la sclerosi multipla è la mia malattia. Anzi, è la mia vita».

Sono passati 12 anni da quando Linda Vancheri ha scoperto che un male s'era annidato fra le sue ossa. Aveva 24 anni ed era convinta di potere spaccare il mondo. Poi la diagnosi. «Fu terribile. Per me. Per i miei genitori. Improvvisamente tutto si rallentò. Mi sentii annientata per due anni. Ma sono riuscita a trasformare questo mostro in forza combattiva. Con la malattia, se ce l'hai, devi convivere. Diventa la tua coinquilina. E noi due abitiamo insieme. Dovevamo pur metterci d'accordo. Lei c'è. Ma ci sono pure io, da tre anni in cura sperimentale con un farmaco che sequestra i linfociti dei linfonodi e ne blocca il cammino verso il sistema nervoso centrale».

Scopre il disastro a San Cataldo, il grosso produttivo centro a due passi da Caltanis-

setta, dove Linda torna ogni volta che può. Dalla mamma, Maria Amico, casalinga, sempre preoccupata, e dal papà, Giuseppe, una vita in fabbrica tra manufatti d'amianto, costretto giovanissimo al prepensionamento, colpito da asbestosi, grossi problemi respiratori, ma da Linda definito «un uomo fortunato» perché «molti suoi colleghi non ci sono più, credo tutti». Siamo al tema della malattia e di un'area a rischio su cui Linda Vancheri accende i riflettori, forte del sostegno di Lucia Borsellino, la figlia del giudice, scelta da Crocetta come assessore alla Salute. Parla del cuore della Sicilia bucato dalle miniere dei paesi amati: «Noi viviamo fra Enna e Caltanissetta, fra valli e monti con migliaia di ragazzi malati di sclerosi multipla, di leucemia, di tiroide, un disastro mai studiato a fondo, effetto dei misteri annidati nelle viscere delle miniere di Monte Capodarso, di Serradifalco, di altre tappate con rifiuti tossici arrivati da tutto il mondo, come finalmente conferma qualche pentito di mafia. A San Cataldo sono 200 i malati di sclerosi, mille in provincia di Caltanissetta, cifre spaventose. Sono quasi tutti ragazzi nati fra il 1974 e il 1977, qualcuno anche nel 1980. Ammalati per quello che mangiano o respirano, o per quello che hanno dalla nascita».

Non parla di sé, ma quando i suoi occhi si rattristano perché indica gli amici ammalati è automatico pensare alla sua pena. Ed eccola infine rendere pubblica la sua sfida: «Per accendere speranze». Non con parole vuote. Offrendo la propria esperienza. «Perché la malattia si può combattere», assicura. Come? «Intanto, dimostrando a me stessa che si può vincere. Senza abbattersi. Abbattendo quella malintesa sensazione di vergogna... Sì, si arriva al punto da vergognarsi della malattia. E invece no. Deve essere considerata una opportunità. Perché aiuta a capire, a relativizzare, a dare peso reale solo alle cose importanti, a sorvolare sul resto. Insomma, combattere e vincere. Vorrei poter dire ai malati come me: "Tu sei avvilito, depresso? Guarda me! Possiamo farcela!". Voglio diventare testimone di tutto questo per far capire come vivere un problema così grande e come cercare le vie d'uscita. A cominciare dalle attività di promozione per la bonifica dell'aria e della terra in cui viviamo».

È questa la corsa di Linda. Già, lei corre su una bici disegnata dagli ingegneri per ottenere il massimo equilibrio. Una corsa che ha come obiettivo «quello di arrivare, non solo di vincere, perché arrivare è la vittoria». Lo diceva a Gela quando non la conosceva nessuno e l'ha ripetuto come testimonial al Giro d'Italia del 2008, con l'appendice che chiamò «la corsa della libertà». Un'avventura pensata dopo aver letto lo straordinario racconto di Andrea Camilleri sulla sua corsa del '43, quando su una bici Montante lo scrittore volò da Serradifalco alla sua Porto Empedocle fra le macerie della guerra.

E Linda Vancheri quell'anno si mise in contatto con il famoso Tony Lonero, l'ex campione italo americano di baseball che, grazie alla bicicletta, era riuscito a vincere la sua corsa contro la sclerosi: «La sua vita sembrava finita. Ma era ricominciata proprio su una bici. Donata dalla madre nel 2001, l'anno delle Torri gemelle. "L'America deve rialzarsi, e così devi fare tu, figlio mio". Grande madre. Decisi allora che con Lonero avremmo fatto qualcosa di grande. E riuscii a convincere la Rcs, la Gazzetta dello Sport, a organizzare una corsa parallela al Giro».

L'azienda di Antonello Montante, oggi presidente di **Confindustria** Sicilia, aveva distribuito le bici a norma per il malato di sclerosi grazie a un attento studio ingegneristico e la Vancheri riuscì a coinvolgere lo stesso Camilleri: «Ci diede una mano. Nacque così la "corsa della libertà". Tanti malati arrivarono da Bergamo, Milano, Torino... Eravamo cinquanta, tutti in bici, più quelli che si sono aggiunti da Serradifalco a Porto Empedocle. Per rifare la stessa corsa del '43. Dimostrando che non ci sono barriere fisiche capaci di bloccarci. Nella vita, nella malattia, nel governo. Appunto, "Ride to finish", come dicevamo e continuiamo a ripetere...». Chiosa finale per un parallelo che sfocia in una sorta di protocollo contro malanni e malaffari.

© RIPRODUZIONE INSIEMATA



L'ipoteca del passato

Una terra violata da anni d'incuria ecologica che, in alcune zone, hanno prodotto conseguenze drammatiche sulla salute

degli abitanti. Adesso si cerca di mettere riparo ai danni del passato ricucendo il futuro con il filo della speranza

LE INCHIESTE

Un pool di magistrati di Caltanissetta coordinati dal procuratore aggiunto Lia Sava segue l'inchiesta sull'inquinamento ambientale, sul rischio di contaminazioni radioattive provenienti da miniere abbandonate dagli anni 70 fra Caltanissetta e Enna. Siti forse utilizzati dalla criminalità per riempirle in parte di scorie e prodotti ad alto rischio. Nell'aprile del 2011 fu l'ex governatore

Raffaele Lombardo a riferire che in una di queste miniere, a Pasquasia, era stata stata rilevata «una sorgente radioattiva a 300 metri di profondità». I rilievi eseguiti finora non hanno prodotto certezze. Ma il registro dei tumori ha permesso ai volontari di «Cittadinanza attiva» di denunciare una pericolosa incidenza nei comuni del Vallone, fra le due province. Il rischio di contrarre un tumore in comuni agricoli come Serradifalco sarebbe del 43% rispetto al 12% di Gela



Risoluta L'assessore regionale alle Attività produttive Linda Vancheri, classe 1977 (Foto G. Gerbasi/Contrasto)

CONFINDUSTRIA

Irsap, Catanzaro «Bene riforma aiuta la Sicilia»

PALERMO. «Nessuno sgambetto. La norma sull'Irsap approvata l'altro ieri in Aula, altro non è che la proposta dell'ex assessore alle Attività produttive, Marco Venturi, che prevedeva di delegare la gestione dell'Irsap alle associazioni produttive, industriali e artigianali. Una riforma allora non condivisa da governo e Parlamento e che ora, invece, consentirà alle imprese di assumere la responsabilità diretta delle scelte che servono per far tornare la Sicilia ad essere competitiva». Così il vicepresidente di **Confindustria** Sicilia, Giuseppe Catanzaro, per il quale la nuova norma è «assolutamente congeniale alle imprese».



Pdl, lo strappo dei siciliani Castiglione «Non mi dimetto»

Mario Barresi

Catania. Alle dieci della sera il drammone siciliano del Pdl (titolo proposto: "Se non firmi ti cancello") ha un finale tirato e compunto.

Come il viso di Giuseppe Castiglione. Che, appena atterrato a Catania, si "costituisce", autoconsegnandosi all'evidenza dei fatti: «No, io non l'ho firmata, la lettera di dimissioni dal Parlamento». Il sottosegretario all'Agricoltura e coordinatore del partito in Sicilia è evidentemente segnato da una giornata vissuta ad altissima tensione. Telefonate, sms, estremi tentativi di ricucire. Uno strappo soprattutto siciliano - con Angelino Alfano e Renato Schifani nel disperato ruolo di sussurratori dell'ultimo miglio - quello dei parlamentari che non immolano il proprio scranno in difesa del Cavaliere. E dire che Renato Brunetta aveva ostentato con fedele fierezza un vero e proprio "strike": «In poco meno di quattro ore, dalle 15 alle 19, il gruppo parlamentare che ho l'onore di presiedere ha raccolto le lettere di dimissioni di tutti i deputati del Pdl, il cento per cento dei nostri rappresentanti a Montecitorio». Ma Castiglione è la testimonianza vivente - e soprattutto clamorosa - che quei conti non tornano. «Non so se ci siano altri, ma io non ho firmato. Le dimissioni in massa dal Parlamento sono un atto gravissimo, mai avvenuto nella storia della nostra Repubblica. E lo sono a maggior ragione in un momento in cui, come abbiamo provato più volte a spiegare al partito, il Paese ha bisogno di stabilità, governabilità e riforme». Il dibattito, all'interno dei gruppi parlamentari, c'è stato. Alla fine l'ordine di scuderia è stato seguito senza fiatare, anche se non senza mugugnare. Eppure - oltre al "desaparecido" Castiglione alla Camera - ne mancano altri anche al Senato. Dove il capogruppo Schifani snocciola una contabilità più ragionieristica: «Hanno firmato 87 su 91». Ergo: quattro defezioni. Due delle quali sono sicuramente di siciliani. E fedelissimi del politico brontese: Pippo Pagano (in Canada in viaggio istituzionale) e Salvo Torrisi. Entrambi inseriti in quel poco profetico «siamo assai», ovvero i parlamentari pronti a sfilarsi dal Pdl in caso di crisi; un elenco strappato allo stesso Castiglione in un fuorionda di "Piazzapulita" e poi smentito al grido di «fedeltà assoluta» al Cav. Dai nomi di quella lista nera si era cancellato in mattinata un altro catanese, Enzo Gibiino, comunicando urbi et orbi di aver «rimesso nelle mani del presidente Berlusconi il mandato di senatore». Ma, pur non essendo proprio «assai», le defezioni ci sono. E sono siciliane. «Non voglio nemmeno scomodare l'articolo 67 della Costituzione sul vincolo di mandato - argomenta il senatore paternese Torrisi - perché ci troviamo davanti a una scelta di responsabilità. Una cosa è la solidarietà al leader, un'altra è il futuro del Paese. Ognuno di noi ci mette la faccia davanti agli italiani». Magari gli altri "peones" hanno firmato per timore di non essere ricandidati (rectius: rinominati) in caso di elezioni



anticipate col Porcellum. «Certo, se ci fossero già le preferenze sarebbe stata un'altra storia», ammette a denti stretti Torrisi. E poi è una questione di stile: «Le dimissioni dal governo, sulle quali comunque non ero d'accordo, avevano una valenza politica. Al limite si potevano anche comprendere. Ma non si può fuggire tutti dal Parlamento. Tanto più con una firma di un modulo prestampato, da reinviare via fax alle cinque e mezza», scandisce Castiglione. Cosa succederà adesso? «Io avevo già messo tutti i miei incarichi a disposizione del presidente Berlusconi, la scorsa settimana. Adesso, sereno e convinto delle mie ragioni, aspetto». L'espulsione dal partito? «Anche quella». Il finale ha le note stiracchiate di "Via col vento", ma senza Bruno Vespa fra i piedi: «Cosa farò adesso? Vado a riposare. Domani è un altro giorno». Si vedrà.
twitter: @MarioBarresi

27/09/2013

il candidato premier si sceglierà con le primarie

Direzione Pd, in vista l'accordo sulle regole

Lillo Miceli

Palermo. Circa 60 milioni per i comuni con meno di 15 mila abitanti: 20 milioni per le spese correnti; 40 milioni per interventi di riqualificazione urbana, sono stati destinati dalla giunta regionale, su proposta dell'assessore Luca Bianchi, nell'ambito del disegno di legge di variazioni di bilancio che tengono conto anche delle esigenze delle province, dei lavoratori forestali e degli enti culturali e sociali. Sbloccati 150 milioni di euro per il rilancio dell'area industriale di Termini Imerese, dove si trova l'ex stabilimento Fiat. I progetti sono tutti esecutivi per cui immediatamente cantierabili.

La giunta ha anche affrontato i problemi legati al Patto di stabilità dei comuni di Palermo e Catania. Su proposta dell'assessore all'Energia, Nicolò Marino, sono state revocate le autorizzazioni per la realizzazione di due impianti per la produzione di energia elettrica da eolico. Autorizzazioni concessi la scorsa settimana su disposizione del Tar di Palermo.

Sul piano politico, la giornata di ieri ha registrato un timido segnale per la ricomposizione della rottura con il Pd: l'ha lanciato ieri il presidente della Regione, Rosario Crocetta, che avrebbe chiesto al capogruppo all'Ars, Baldo Gucciardi, qual è la procedura per aderire al gruppo parlamentare del Partito democratico. Ma è da Roma che oggi dovrebbero arrivare indicazioni più precise. Nella Capitale si riunisce la direzione nazionale per stabilire le modalità del prossimo congresso dove il segretario regionale, Giuseppe Lupo, volente o nolente, affronterà il problema con Guglielmo Epifani. All'esito di questo confronto, che dovrà sciogliere anche il nodo Megafono, è legata la permanenza in giunta dell'assessore all'Economia, Luca Bianchi (ha annunciato una conferenza stampa per oggi), e di quello alle Infrastrutture, Nino Bartolotta, entrambi ieri pomeriggio hanno partecipato ai lavori della giunta regionale che si è riunita a Catania.

Dunque, la soluzione della crisi tra il Pd e Crocetta è legata ad una eventuale mediazione di Epifani. Ma il segretario siciliano, Lupo, rimane fermo sulla posizione espressa lunedì dalla direzione regionale del partito: fuori dalla giunta i quattro assessori di area Pd. «Gli assessori hanno fatto un buon lavoro - ha riconosciuto Lupo -, il fatto che non escono dalla giunta, però, non agevola il dialogo». Per Bianchi e Bartolotta quella di ieri potrebbe essere l'ultima giunta a cui hanno partecipato. Hanno manifestato, invece, l'intenzione di non dimettersi Nelli Scilabra (Formazione professionale) e Mariella Lo Bello (Territorio e ambiente). Su quest'ultima, secondo indiscrezioni, sarebbero state piuttosto pressanti gli inviti a dimettersi da parte della componente «Nuovo corso Pd», guidata da Mirello Crisafulli e Angelo Capodicasa.

Un chiarimento del quadro politico dovrebbe arrivare anche dall'assessore Bianchi che, se non avrà ripensamenti, dovrebbe convocare per oggi una conferenza stampa per comunicare le sue decisioni. Ma la dichiarazione rilasciata ieri («credo che al momento manchino le condizioni politiche per fare fronte alla difficile manovra economica e finanziaria che ci aspetta nelle prossime settimane»), non è certamente ottimistica.

Ma il sindaco di Catania, Enzo Bianco, ieri è tornato a chiedere «all'assessore Bianchi di rimanere in giunta. La Sicilia, che attraversa una fase molto delicata, con il rischio default sempre presente, non può permettersi di perdere un tecnico di grande livello, Come Bianchi. Era stato scelto per la sua competenza e per tale motivo è opportuno che continui a svolgere il suo lavoro». Pure il segretario generale di Cisl-Sicilia, Maurizio Bernava, ha chiesto a Bianchi di restare al suo posto.

Per il senatore Corradino Mineo, «non ha senso aprire una crisi in Sicilia in questa fase. Il Pd rinunci a chiedere le dimissioni degli assessori e convochi, insieme con Crocetta, una Convenzione per la Sicilia».

Per il renziano Davide Faraone, mercoledì scorso, Epifani non era nell'Aula della Camera e non avrebbe volutamente incontrare Crocetta, limitandosi ad un contatto telefonico.

27/09/2013

Bocciato l'aumento: per l'Europa l'aranciata si fa col 12% di frutta

Andrea Lodato

Catania. La seconda diffida è, almeno per il momento, quella decisiva: per la Commissione europea le aranciate si possono produrre e vendere anche con un massimo del 12% di frutta. Il decreto con cui l'ex ministro della Salute, Renato Balduzzi, aveva cercato di far elevare quel limite al 20%, dunque, non avrà effetto. Con la prima mossa il governo Monti aveva provato a imporre che tutte le bevande alla frutta vendute in Italia avessero, appunto, quella quota minima del 20%. Nel giro di qualche settimana, però, era arrivata la prima sonora bocciatura da Bruxelles, che aveva spiegato al ministro Balduzzi che con quel decreto, di fatto, si sarebbe impedito a un prodotto di entrare nella catena commerciale italiana. Inaccettabile, perché cozzava con il principio della libera circolazione delle merci.

Fallito quel colpaccio, dunque, il ministero della Sanità hanno provato a salvare in parte il decreto, lasciando alle imprese straniere la facoltà di scegliere la quota di frutta da mettere nell'aranciata, ma imponendo il vincolo del 20% alle aziende italiane. Per tutta risposta, però, anche stavolta l'Unione europea ha resettato tutto, diffidando anche stavolta l'Italia perché, esattamente come nella prima mossa, essendoci la libertà di circolazione delle merci, quella libertà va garantita a tutti. E alle stesse condizioni. Insomma, stavolta la Commissione ha, in sostanza, accolto la tesi che veniva dalle aziende italiane, che tremavano già all'idea di essere costrette a mettere più arancia degli altri nelle aranciate.

Così, ripetiamo almeno per il momento, bisognerà accontentarsi dell'aranciata d'arancia al 12%. E si spacca il fronte delle imprese italiane: da un lato, ovviamente, il mondo dell'agricoltura e dei produttori di arance, quindi in testa i siciliani, che speravano molto, evidentemente, in quell'incremento percentuale di frutta da mettere nelle bevande. Dall'altra parte le aziende che producono le bevande, che temevano il tracollo di fronte a un mercato liberalizzato per gli stranieri e vincolato per gli italiani.

A seguire con attenzione da sempre la vicenda dei nostri agrumi anche nel contesto comunitario, è l'eurodeputato Giovanni La Via. Che invita a fare una riflessione attenta e, possibilmente, anche lucida su questa vicenda.

«Al di là delle aspettative che potevano, e possono, avere i nostri produttori agrumicoli, è evidente che il provvedimento che il governo italiano voleva far entrare in vigore penalizzava fortemente le nostre industrie che producono bevande. E', infatti, impensabile, che si possa restare sul mercato ed essere competitivi dovendo affrontare maggiori spese per la realizzazione di un prodotto che le imprese straniere che vendono anche in Italia possono continuare a produrre alle stesse condizioni, dunque con uguali costi. Già questo, evidentemente, ha spinto queste aziende italiane a sostenere la posizione dell'Unione Europea rispetto alla linea del governo».

Ma c'è un secondo aspetto che l'on. La Via sottolinea e che si salda direttamente alla fase economica che l'Italia sta vivendo e che condiziona fortemente anche le scelte delle aziende nel

comparto alimentare.

«Da tempo ormai tutte le ricerche confermano che, proprio a causa della crisi economica che ha colpito gran parte delle famiglie, anche quando si acquistano alimentari si fa una grande attenzione ai prezzi. L'orientamento, anche quando si acquista nei supermercati e della grande distribuzione, è quello di cercare nei volantini i prodotti a prezzi più bassi. Non c'è, in sostanza, la ricerca della qualità, non si cerca il prodotto che anche dal punto di vista della salute può offrire qualcosa di più. Si cerca di risparmiare. Di fronte a questa tendenza, evidentemente, che non accenna a rientrare, le aziende italiane sapevano bene che le loro aranciate prodotte con il 20% di frutta in più, avrebbero dovuto avere prezzi più alti, che le avrebbero poste fuori dalla possibile competitività».

Secondo elemento, questo, che avvalorava la tesi che il provvedimento del governo se sulla carta era buono e giusto, certamente non aveva fatto i conti con una realtà sbriciolata e avvilita dalla crisi e da una competizione che vede l'Italia in affanno. Tra l'altro, aggiunge ancora La Via, quell'8% in più di frutta non può essere un'attrazione così forte da spingere il consumatore ad accettare di pagare di più.

«Francamente - dice l'eurodeputato - parliamo di una percentuale modesta. Certo, il 20% è meglio del 12%. Ma le imprese sostengono, dopo avere analizzato i mercati, che i clienti non sarebbero particolarmente attratti dall'incremento».

Intanto, come spieghiamo accanto, i produttori e le associazioni di categoria protestano, spiegano che c'erano in ballo 200 milioni di chili di arance in più che avrebbero dato ossigeno alle aziende. Così proviamo a farci spiegare da Giovanni La Via che cosa si può fare adesso per trovare una strada alternativa.

«Francamente non credo che la soluzione, o anche una soluzione alla crisi della nostra agricoltura, fosse quell'incremento di frutta nelle aranciate. Il salto di qualità le nostre aziende devono farlo cercando nuovi mercati per vendere il fresco, la nostra arancia rossa, non cercando di fare la concorrenza a Paesi come il Brasile che hanno molto più prodotto, realizzato con costi del lavoro più bassi, con meno irrigazione e, dunque, meglio piazzabile nell'industria. Noi dobbiamo fare scout, andare a esplorare e conquistare nuovi mercati non con un 8% in più di succo, ma con il prodotto unico che abbiamo. Penso alla Russia, ma penso anche ad altri posti che potremmo conquistare con un po' più di organizzazione. Invece in questi giorni tutti i nostri produttori sono al Macfrut 2013 di Cesena a disputarsi soprattutto i pochi spazi disponibili di mercato nazionale. Restando tutti con prospettive minime di espansione».

27/09/2013

Venerdì 27 Settembre 2013 | FATTI Pagina 8

la storia. Catanese evasore totale del canone idrico: «Disoccupato e nullatenente, ma il rubinetto non lo chiudono»

«Io, furbetto della bolletta da sempre»

Mario Barresi

Catania. Guarda il contatore con un'aria a metà fra lo sfottente e il soddisfatto. «Eccola, la scatoletta magica: qui dentro sta al sicuro». Sebastiano, ufficialmente disoccupato ma di fatto «uno che si dà da fare», non è un indigente. Alla fine del mese, «fra una cosetta e l'altra», ci arriva sempre. E si permette quell'enorme smartphone, che non entra nemmeno nel palmo di una mano, così stridente con lo sbandierato status di Robespierre del canone idrico. Sebastiano è uno dei furbetti del rubinetto. «Non pago la bolletta da una vita - ci confessa orgoglioso - e non è una questione di soldi, anche se risparmiare qualche "cento euro" ogni tre mesi è una cosa buona».



Sebastiano non ha moglie né figli; solo un cane di nome Billy. Vive a Catania, in una palazzina anonima ma dignitosa. Una delle tantissime goccioline di un'emorragia enorme e senza soste. I numeri li ha tirati fuori mercoledì Federutility (la Federazione delle imprese energetiche ed idriche) in un dossier sulla morosità. In Italia i debiti verso le aziende idriche per bollette non pagate ammontano a 3,8 miliardi. La media nazionale di morosità nell'acqua è del 4,3% delle utenze, con risultati che diventano via via peggiori scendendo lungo il Paese, con il Sud che si aggiudica la maglia nera: si va da punte da casi del 2,4% nelle regioni settentrionali fino a picchi dell'8,6% nel Meridione, dove per le gestioni la morosità rappresenta il 38% dei mancati incassi. E dunque Sebastiano è fra gli 860mila utenti che non pagano le bollette. Difende la sua scelta di "disobbedienza idrica", ammantandola di ragioni a metà fra l'ideologia e la giustizia: «Negli ultimi anni c'è stato un aumento assurdo e nessuno dice nulla. Soltanto Beppe Grillo ha alzato la voce, ha detto che l'acqua è pubblica e che non bisogna pagarla». Gli facciamo sommessamente notare che non è proprio così, ma lui non demorde: «Non so cosa ha detto, ma io ho capito che l'acqua non bisogna pagarla. E poi non c'è stato un referendum? Gli italiani non hanno detto che l'acqua è pubblica? E allora perché dobbiamo continuare a pagarla ai privati? ».

E infatti lui le bollette non le paga. Prende un foglietto di carta stropicciata e scandisce: «Staccare l'acqua a un'utenza domestica è illegale, perché lo stacco del contatore può essere fatto soltanto dall'ufficiale giudiziario in seguito a decreto ingiuntivo dopo una sentenza del giudice. E poi io il contatore ce l'ho dentro casa e se vengono quelli della società dell'acqua non possono entrare: è proprietà privata». In un angolo del salotto c'è una scatola che racchiude gli "scalpi" di Sebastiano. Una, dieci, cento, mille scartoffie. Bollette "vergini"; solleciti, lettere degli avvocati, decreti ingiuntivi. «Non rispondo a nessuno: io non esisto. Tanto a Catania l'acqua non la chiudono a nessuno, proprio a nessuno. A Palermo la tagliano, a Siracusa pure. Ma qui da noi non viene nessuno. E io, disoccupato e nullatenente, la bolletta dell'acqua non la pago. Punto e basta».

La circostanza, con una certa amarezza, viene confermata da Carmelo Santonocito,

amministratore di condominio e consigliere nazionale dell'Anaci. «È vero, a Catania la linea è quella di evitare l'interruzione del servizio. Dipende dalle scelte delle singole società, in altri posti mandano subito gli operai a chiudere il contatore». Ma il problema, ovunque, è un altro: «La procedura è lunghissima: prima bisogna andare dal giudice, che solo per firmare il decreto ingiuntivo si prende tre mesi. Poi si aspettano altri novanta giorni, poi altri 45 per il precetto... ». Quindi si arriva al pignoramento su conto corrente o del quinto dello stipendio («Ma in molti casi è inutile») e «soltanto alla fine all'ipoteca e al pignoramento della casa, che ovviamente per cifre irrisorie è impossibile: il magistrato ci ride in faccia». E allora? «Molto spesso i condòmini si mettono la mano nella coscienza e, soprattutto se c'è il contatore "a bocca tarata", cioè quello senza lettura dei consumi dei singoli appartamenti, pur di non avere problemi si accollano anche le spese dei morosi». Che intanto sono imprevedibili. «Io ne ho uno - dice Santonocito - che la fa franca da dodici anni. Soltanto ora, dopo aver accumulato migliaia di euro di bollette non pagate, il suo immobile è stato messo in vendita. Ma ancora è lì». Come Sebastiano, il disoccupato-nullatenente che non paga le bollette. E che si fa beffe di un sistema che fa acqua da tutte le parti. «Non lo so - ci confessa - forse alla fine mi deciderò a farlo. Ma ormai mi pare un peccato... ».

twitter: @MarioBarresi

27/09/2013

Si chiederà alla Corte dei conti come evitare la fidejussione

Palermo. A due anni dalla presentazione delle domande di credito d'imposta da parte di 1.182 aziende dell'Isola per assunzioni fatte nel 2011, ieri si è scoperto, in commissione Lavoro dell'Ars, che la Regione è l'unica in Italia ad avere richiesto (e solo ora) alle imprese una fidejussione bancaria o assicurativa per sbloccare l'erogazione del contributo, 5mila euro per ogni assunto a tempo indeterminato. Cna e consulenti del lavoro, vista la resistenza di banche e assicurazioni, hanno stimato che non più di 300 aziende potranno adempiere entro la scadenza del 20 ottobre, col rischio di restituire all'Ue 35 mln di euro. Ieri l'amministrazione ha sostenuto che la polizza è stata imposta dalla Corte dei conti. Nel corso dell'audizione della delegazione della Consulta regionale dei Consulenti del lavoro (Vincenzo Barbaro, presidente di Palermo, e Mariano Rago, coordinatore scientifico del Centro studi) e della Cna (Giuseppe Cascone e Mario Filippello, presidente e segretario regionale) si è appreso che la Corte dei conti ha previsto questa tutela perchè la Regione non ha completato l'istruttoria: le somme verrebbero erogate entro il termine ultimo ma in anticipo rispetto ai controlli da effettuare. Per coprire un ritardo dell'amministrazione le imprese devono accollarsi il costo di una polizza, al tasso del 9%. La commissione, su proposta dei consulenti del lavoro, chiederà alla Corte dei conti di superare l'ostacolo, considerata la possibilità di certificare che i rapporti di lavoro sono esistenti da due anni. Il deputato del M5S, Claudia La Rocca, con una mozione vuole impegnare il governo su percorsi alternativi, come una fidejussione rilasciata dall'Irfis.

michele guccione

27/09/2013

Venerdì 27 Settembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 27

Risanamento: sì della Corte dei conti scongiurato il rischio del dissesto

Giuseppe Bonaccorsi

Catania non andrà in dissesto e la strada per riequilibrare le finanze è finalmente tracciata. La sezione di Controllo della Corte dei conti di Palermo, dopo il via libera alla bozza giunto alcune settimane fa dal ministero dell'Interno, ha approvato ieri mattina il Piano di riequilibrio decennale dell'ente, meglio noto come decreto Monti (art. 243 quater del Tuel), che era stato presentato lo scorso anno dall'ex vicesindaco e assessore al Bilancio della Giunta Stancanelli, Roberto Bonaccorsi e dall'ex Ragioniere generale, Giorgio Santonocito. Presenti ieri a Palermo, per conto del Comune, alla riunione aperta dal presidente della sezione contabile, Maurizio Graffeo, il sindaco Enzo Bianco, l'assessore al Bilancio Giuseppe Girlando, l'ex Ragioniere Giorgio Santonocito e i componenti del Collegio dei revisori dei conti.



L'assessore Girlando, per conto del sindaco Bianco, aveva già preparato il campo nelle scorse settimane, lavorando alla stesura del documento con le osservazioni richieste dalla Corte che ieri sono state accettate in pieno dai magistrati. Girlando così ha segnato anche una continuità nell'azione amministrativa con la precedente amministrazione.

Quindi Catania, alla fine, tira un sospiro di sollievo nel cammino di risanamento che, però, è bene ribadire, non si conclude con questo passaggio, ma continuerà per chissà quanti anni ancora.

E', comunque, un segnale importante che la Corte dei conti abbia certificato il Piano senza alcuna osservazione. Ed è, allo stesso tempo, anche la conferma che la bozza rispetta in pieno i parametri richiesti dalla Corte al punto tale che il via libera ufficiale allo stanziamento del prestito a tasso zero da 71 milioni è arrivato solo poche ore dopo la riunione, nel primo pomeriggio, e direttamente in Comune con una email di posta certificata: «La sezione della Corte dei conti approva il piano di risanamento di Catania».

Il sindaco Bianco uscendo dal portone della sezione palermitana della magistratura contabile, già in mattinata, aveva, però, espresso tutta la sua soddisfazione per l'annunciato sì dei giudici: «Siamo davanti a un grande risultato che mette Catania al sicuro. Il cammino che ci aspetta adesso è difficile e delicato, ma intanto è stato evitato quel dissesto che avrebbe condannato la città. Adesso, sin dalla prossima settimana, mi attiverò al ministero dell'Interno (dove tra l'altro Bianco è stato ministro nel governo Prodi) per accelerare l'iter di trasmissione dei fondi deliberati dalla Corte e dare così una boccata d'ossigeno alla città. Con la mia presenza ieri mattina nella sala della Corte - ha proseguito - ho contribuito ad affermare una continuità istituzionale col lavoro della Giunta precedente ed è per questo che oggi, con il risultato conseguito, ringrazio tutti coloro che hanno collaborato alla stesura del Piano, gli appartenenti alla ex amministrazione, anche se ovviamente non condivido tutte le scelte fatte che vedremo come correggere in futuro. Il Piano provoca anche conseguenze di un certo tipo per alcuni servizi - ha detto il sindaco - ma contiamo di uscire presto dalle secche di questa situazione anche

chiedendo l'attenzione del governo regionale e nazionale. In particolare cercheremo di porre rimedio alle scelte dolorose sul piano del welfare che abbiamo ereditato dalla passata amministrazione».

Bianco allo stesso tempo ha aggiunto che la sua Giunta, sta lavorando per la riapertura dei termini del decreto legge n. 35 che consente di avere un prestito dallo Stato per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione: «Ho avuto qualche giorno fa - ha spiegato - la conferma ufficiale che esiste la disponibilità di inserire nel decreto legge in conversione un emendamento che io stesso avevo elaborato col ministro Del Rio per riaprire i termini del decreto ai Comuni in cui si è votato. Questo significherebbe permettere a Catania di ottenere forse più di 130 milioni che sarebbero una manna dal cielo per la ripresa economica».

Il piano di rientro appena approvato consente ai Comuni in condizioni di squilibrio strutturale di attivare una procedura di riequilibrio attraverso il contenimento della spesa e l'ottimizzazione delle entrate. In questo caso lo Stato prevede, come premialità, un prestito a tasso zero che, nel caso di Catania si tradurrà in 71 milioni meno i 17 già precedentemente anticipati.

Anche l'assessore al Bilancio, Giuseppe Girlando si è detto molto soddisfatto per la decisione della Corte: «Si tratta di un deciso passo avanti per il riequilibrio dei conti. Adesso bisognerà ottemperare alle disposizioni contenute nella bozza che saranno verificate semestralmente dal collegio dei revisori che poi relazionerà ai magistrati contabili. Quello che è apparso da subito positivo è la piena disponibilità dei giudici verso il Piano di Catania ritenuto valido. Anche le osservazioni che abbiamo inviato per tempo sono state riconosciute idonee. Certo vorrei precisare che il sì della Corte non significa che Catania è del tutto fuori dal pantano, ma che è cominciato un periodo importante per porre in essere rigorosamente le azioni previste dal piano». Si racconta che Girlando, tra i primi atti compiuti dopo il sì della Corte, abbia prima ringraziato l'ex Ragioniere Santonocito per la stesura della bozza e poi abbia telefonato all'ex vicesindaco di Stancanelli, Roberto Bonaccorsi, oggi sindaco di Giarre. Un segno tangibile di distensione e di riconoscimento del lavoro fatto dall'amministrazione precedente per evitare il dissesto, anche se le posizioni tra le parti su alcuni punti contenuti nella bozza di risanamento restano distanti.

27/09/2013

Venerdì 27 Settembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 29

«Bianco difenda Micron per far valere la città»

«Il 9 ottobre è convocato il tanto atteso tavolo istituzionale c/o il Ministero per parlare della vertenza della Micron: sia con noi far valere il ruolo della nostra città».

E' l'appello contenuto nella lettera, la seconda di questo tipo che Giuseppe Puliafito, componente della segreteria provinciale della Ugl Metalmeccanici ha inviato al sindaco Bianco. «Le scrivo per rinnovare l'invito a partecipare attivamente alla vertenza dei lavoratori Micron, che interessa più di trecento famiglie. Attivamente, perché, certo del suo interessamento, e delle informazioni che ha rispetto alle problematiche Micron, ci piacerebbe condividere con lei preoccupazioni, ed eventuali azioni da condurre per, speriamo, risolvere definitivamente le problematiche presenti in Micron Catania.

«Ed è importante il suo intervento e quello delle istituzioni cittadine - precisa il sindacalista - prima dell'ufficialità' degli esuberi nel nostro sito. Se è vero infatti che nessun dato certo su esuberi nel nostro sito è stato ufficializzato, è altrettanto vero che l'azienda ha confermato impatti occupazionali a Catania e si procede in questi giorni a verifiche che stabiliranno il numero di risorse che saranno allontanate dallo stabilimento.

«Stessa problematica ha il sito Micron di Agrate, ma mentre in quella sede Stm, anche in virtù degli investimenti annunciati, sta offrendo un'importante garanzia di riassunzione di personale Micron, a Catania non avviene niente di tutto ciò, nessun tipo di garanzia per eventuali esuberi Micron.

«Due pesi e due misure imputabili sicuramente non ai lavoratori, non alle professionalità in gioco, ma anche ad una azione politica e sociale diversa. A Catania non riusciamo a curare politicamente e socialmente quelle pochissime aziende sopravvissute, e lasciamo imprenditori e soprattutto lavoratori in balia di decisioni imposte dal mercato, senza provare ad immaginare alternative o pretendere che le azioni attuate in altre zone d'Italia vengano fatte anche da noi.

«Orgoglio - rivendica Puliafito - non sterile vittimismo, collaborazione tra le parti sociali, non pericolosa attesa. Il 9 ottobre è convocato il tanto atteso tavolo istituzionale al ministero, presenti gli attori principali in questa vertenza: Stm e Micron. La invito, la invitiamo ad essere presente e a far valere il ruolo della nostra città in quel tavolo. La invito inoltre sin da subito a creare in sede comunale un tavolo di lavoro che oltre ad occuparsi delle emergenze, valuti le potenzialità delle aziende a Catania e fornisca soluzioni che potrebbero non soltanto migliorare le condizioni di aziende sane e incentivare la nascita di altre, ma possa offrire un futuro ai cittadini catanesi, lavoratori e disoccupati».

27/09/2013

intervento

Zona industriale
prima funzionava

In relazione alla "provocazione" de "La Sicilia" con la quale si propone la donazione gratuita di terreni a chi vuole investire alla zona industriale di Catania, mi sembra doveroso quale ex presidente del consorzio, Asi di Catania, fare presente che il direttivo del consorzio ha sempre lavorato con impegno. E vorrei anche evidenziare l'impegno ed il fattivo lavoro svolto, senza alcun compenso ed anche nelle ore extra-lavorative, dai rappresentanti delle associazioni, operatori diretti e conoscitori delle carenze dei servizi e delle varie disfunzioni. Negli anni 60 del secolo scorso, il consorzio cedette un'area e locali alla società operante nel settore elettronico per la realizzazione di un asilo nido. Nel 1989, non essendo più utilizzato, detta struttura fu restituita, realizzando la sede del consorzio, nonché una caserma dei carabinieri. Altri terreni e locali ristrutturati furono concessi per la riapertura di un "pronto soccorso" e proposta fu avanzata per un distaccamento dei vigili del fuoco. Il primo progetto elaborato dal consorzio venne denominato "opere di civilizzazione". Nonostante lo scetticismo generalizzato, il consorzio riuscì a non perdere i finanziamenti per la realizzazione del depuratore di Pantano D'Arce. Fu rielaborato un progetto del Comune (lavori iniziati ma abbandonati) prevedendo l'utilizzazione, oltre che per città di Catania, per usi industriali, agricoli e turistici. Altra notevole opera realizzata dal consorzio Asi "l'Asse dei servizi" consegnata, dopo il collaudo, alla Provincia. Il consorzio divenne anche socio della "Azienda Aeroporto di Catania. Venendo ai terreni, la suddetta legge regionale 1/84 prevedeva la cessione di terreni a basso costo, alle ditte richiedenti per realizzare attività industriale; al fine di evitare richieste non idonee, si costituì un'apposita commissione e furono scartate richieste speculative. Una mia proposta di concedere gratis aree dell'agglomerato di Paternò a centri di ricerca per l'agro-alimentare, agrumicoltura e biotecnologia non ebbe fortuna.

Nonostante le difficoltà, oltre che finanziarie, di mentalità, il consorzio godeva di notevole stima. Il sottoscritto fu eletto vice presidente dei consorzi siciliani, componente il direttivo dell'aeroporto di Catania. Nel corso di una visita all'interporto di Verona il presidente mi assicurò la sua collaborazione disinteressata per la realizzazione dell'interporto di Catania che assieme a quello di Termini Imerese era previsto nel piano nazionale dei trasporti.

In attesa dell'attuazione della nuova legge, vorrei suggerire di chiarire la situazione "anomala", definendo chiaramente i territori e le competenze degli enti interessati (Regione, Comune, Provincia regionale e consorzio). In passato, solo l'ex sindaco Ziccone, prestò attenzione, incaricando l'assessorato all'economato, l'avvocatura comunale e tecnici dei due enti. A differenza di altri territori, dove si fa "squadra", qui siamo bravi individualisti, ma incapaci di spirito di squadra. Non ci resta che sperare in Montezemolo o sperare che "ogni cosa che succede dipende da un disegno divino" per come dichiarato dall'assessore Vancheri.

Nino Musumeci.

ex presidente Consorzio Asi



27/09/2013